

penca rituale

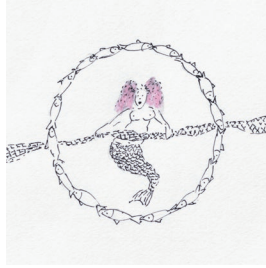
14/12
2020

Ugo La Pietra

Pesca rituale, 2020

china, matita e acquerelli su carta acquerello, 33 x 24 cm

Milano, Archivio Ugo La Pietra



7.

LA PESCA RITUALE DEI MASA

Se volgiamo il nostro sguardo alla pesca simbolica nelle mares per i Masa, una delle quattro popolazioni del Nord del Camerun e del sud del Ciad che abitano le pianure alluvionate del Longone, dal cui regime dipende una ricca rete idrografica, troviamo che in essa sono presenti le relazioni che interconnettono le diverse attività economiche, l'allevamento, l'agricoltura, la pesca. Per i Masa l'acqua presenta più volti o aspetti: distinguono, infatti, tra l'acqua celeste e l'acqua terrestre.

1. È, come pioggia, l'acqua celeste in relazione con le attività agricole.

2. È i corsi d'acqua, mares e pozzi, quindi è l'acqua terrestre in relazione con la pastorizia e la pesca, connesse con l'agricoltura e l'allevamento;

3. È, infine, in tutte le sue forme, elemento di vita domestica e rituale, e, come acqua religiosa, ha valenze che rimandano alle origini, ai riti iniziatici, ai sacrifici, all'ordalia. Come acqua da bere, che proviene dai pozzi, quindi dalle falde sotterranee e da quelle superficiali, è collegata con i miti d'origine e nella savana è un prodigio. Ha, inoltre, valori simbolici positivi: è il freddo contrapposto al caldo, è la calma che annulla il conflitto.

La divinità acquatica terrestre che è connessa alla pesca, Mununda, è divinità femminile dei geni acquatici, guardiana dei fiumi, che presiede alle acque terrestri, distinte tra quelle "delimitate" o mares, cioè grandi e medi specchi d'acqua che si creano in seguito alla piena del Logone, e laghi, e le acque "illimitate" del fiume. Per i Masa Mununda possiede enormi contenitori in cui immagazzina l'acqua. Quando il fiume è in crescita significa che Mununda ha rotto i suoi vasi. Mununda, il cui marito è rispettivamente Gannaganna e Gimilla, vive in riva al fiume, a volte nelle acque profonde in un

villaggio simile a quelli che esistono sulla terra, ma la si può incontrare anche sotto un albero. È rappresentata come una donna piccola (o sirena) dai lunghi capelli rossi e la pelle bianca. Ha un marito: Ganaganna (o Ganna) (Masa), Gimilla (Musey), cattivo e geloso, rappresentato in forma di pesce siluro. I pesci sono i suoi figli. Come guardiana del fiume, veglia sulla sua progenie e colpisce con la sua collera i pescatori che abusano dei feticci per favorire la loro pesca. Anche l'ippopotamo è una sua manifestazione. Animali e vegetali ad essa offerti sono bianchi. È il capo della terra che presiede ai riti, offrendo un agnello o un montone, un capro o un pollo. L'animale sacrificato viene sgozzato o gettato in acqua con i piedi legati o gli si spezzano le ossa e lo si lascia nella savana. Sulla riva si lasciano uova maculate di argilla rossa o cuccioli. Ogni luogo di pesca ha i suoi geni e un nome. E si collega con i miti di origine. E per questo è il luogo di una pesca rituale, elemento essenziale dei riti di rinnovamento della natura.

Occorre infatti tener conto dell'importanza cruciale dell'accesso alle rive del Logone e ai corsi d'acqua più piccoli per la pesca, l'agricoltura e l'allevamento,

tanto più che, indipendentemente dal ruolo simbolico dell'animale in culture pastorali come i Masa, l'alimentazione è garantita dalle prime due attività. L'animale continua tuttavia ad avere un ruolo decisivo nel matrimonio e nella rappresentazione sociale. Il guruna stesso, pratica di allevamento specifica dei Masa, si presenta come un'iniziazione dei bovini al matrimonio e si inserisce nel ciclo in cui vacche e pastori vivono in una simbiosi armonica.

E per quanto riguarda la pesca rituale - e i Masa sono gente di fiume, che pratica nelle zone inondate, quindi in acque morte, una pesca collettiva che ha un grande valore rituale e dura nove giorni - essa occupa un posto centrale nel complesso mitico-rituale dell'acqua e ricorda "il tempo in cui i pesci venivano a noi". È caratterizzata dalla presenza delle donne e dalle connessioni con l'intero cosmo dei Masa. La pesca in acque vive è invece considerata profana ed è praticata dagli uomini. Per questo, anche se, attualmente, la pesca è in via di estinzione, a causa della diga che vi è stata costruita, e il prosciugamento ha comportato un adattamento dei rituali sul piano del simbolico, la pesca rituale viene

ancora praticata nelle zone ancora non prosciugate. È, infatti, una sorta di raccolta che si iscrive nel ciclo del rinnovamento della natura. Da essa dipende la pioggia e il raccolto a venire. La pesca rituale (reale o simbolica) rivela, infatti, la struttura della società e il ruolo magico e religioso dei geni acquatici. La pesca rituale ha valore di interfaccia con le altre due attività complementari dei Masa della pastorizia e dell'agricoltura, che costituiscono un tutto carico di elementi religiosi. Una pesca fruttuosa è segno favorevole per il prossimo raccolto. Per questo si accompagna agli interdetti peculiari alle feste agrarie, e il ruolo di "padre della pesca" ha prerogative che superano la sua funzione specifica e si apparentano a quelle di "capo della terra".

Oltre che con l'agricoltura, si associa alla pastorizia. L'apertura della pesca coincide con la transumanza e l'installazione dei guruna in prossimità dell'acqua. La pesca è, quindi, un elemento fondamentale della vita sociale. Ed è inoltre connessa con i miti di fondazione dei bacini d'acqua. Sono i pastori, infatti, che facendo pascolare il bestiame hanno scoperto i bacini d'acqua. A tal proposito è significativo il mito di creazione

della mare di Kitim. In una versione si narra di un toro che fa sgorgare l'acqua a furia di colpire con le corna una macchia di giunchi. Un pastore guruna notò che un toro non si dissetava alle mares come gli altri, lo seguì in una macchia di giunchi e lo vide in una mare in cui sporgeva una ninfea. Il pastore è dunque il testimone di una scena mitica che dà nascita alla mare di Kitim. La leggenda narra anche delle transazioni di proprietà di questa mare: il suo cedimento per una pelle di antilope (bak gawyenga), tipico vestiario dei guruna nel tempo della festa, indispensabile nelle lotte rituali che avvengono in quella stagione e perciò stesso di grande valore simbolico.

Ciascun luogo di pesca ha il suo nome e i suoi geni e si collega ai miti di origine e relativi riti, che vengono rinnovati nella pesca simbolica. Ogni mare è sotto la protezione di un officiante, chiamato bum golonga (padre della mare) o ma gi vum golonga (colui che getta nella bocca della mare). Le sue prerogative non sono semplicemente quelle di un capo della pesca, ma si avvicinano a quelle di bum nagata, il padre della terra, che di norma è un discendente dei primi occupanti, responsabile dei riti agrari. L'officiante è investito da una

divinità attraverso un'elezione, una sorta di rivelazione che avviene nei sogni, o per una possessione del corpo dell'eletto che viene attirato nella brousse o nell'acqua per un soggiorno più o meno lungo. Questa forma di ierogamia permette al sacerdote di fare da intermediario tra gli dei e gli uomini.

Come i capi della terra, alcuni bum golonga dispongono del privilegio di bruciare la brousse. In questi casi i riti della pesca iniziano con la messa a fuoco dello spazio del sacrificio. I membri del suo farana, la comunità di base, si presentano armati cantando inni guerrieri (magana) al suono dei tamburi da guerra (dariyna). Queste rappresentazioni della forza delle armi ricordano che le grandi mares danno luogo a scontri o contese. Tutti i farana che partecipano all'incendio della brousse si presentano, saldati in un sol corpo, con le loro lance e scudi e, prima dell'inizio della pesca, danno dimostrazione della loro potenza.

Le mares danno luogo alla pesca collettiva secondo un ordine preciso in connessione con la lunazione. Si comincia a febbraio, mare di Kodolé presso Gourfey, quindici giorni dopo l'apparizione della luna; il mese

seguinte è il turno di Mana a Digam, presso Télémé; segue Malam secondo l'ordine con cui ha preso possesso del territorio.

Le invocazioni chiedono una pesca fruttuosa, piogge abbondanti e miglio. Dopo le offerte e il preambolo propiziatorio (pisena) il bum golonga dà inizio alla pesca con il flauto (difna). Immerge una nassa maschio nell'acqua per simulare il primo atto di pesca con valore di gesto propiziatorio. In tempo di siccità la pesca è solo femminile. È un grande evento simile alla festa che celebra il raccolto (dabkanga). Coincide con la transumanza dei pastori guruna che vengono ad installarsi con le loro mandrie attorno alle mares. È il tempo di venire a danzare il demerena e di affrontarsi nelle lotte.

Eleonora Fiorani